

<p>mibtel</p>  <p>0,00%</p> <p>26.436</p>	<p>petrolio</p>  <p>Londra</p> <p>\$ 25,90</p>	<p>euro/dollaro</p>  <p>0,8422</p> <p>(lire 2.299)</p>
---	--	---

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Perquisizioni disposte dalla Procura torinese che avrebbe spedito una decina di avvisi di garanzia. L'azienda smentisce

Telecom, l'inchiesta accelera

Sotto accusa le operazioni che hanno portato alla fusione tra Seat e Tin.it

Gildo Campesato

ROMA Tegola giudiziaria su Telecom Italia. Il presidente del gruppo telefonico, Roberto Colaninno, quello della Seat-Tin.it Lorenzo Pelliccioli ed altre otto persone tra cui Emilio Gnutti, uno dei principali azionisti Bell (la finanziaria cui fanno capo le quote di controllo di Olivetti), l'avvocato Sergio Erede, legale di fiducia di Colaninno, e Marco Boniardi, consulente della società di revisione Kpmg che un anno fa ha firmato la perizia sul scambio tra Tin.it e Seat, avrebbero ricevuto un avviso di garanzia dalla Procura di Torino. Tra gli indagati vi sarebbero anche i rappresentanti di alcune banche d'affari che hanno assistito Colaninno in varie operazioni finanziarie.



Gli avvisi di garanzia, che porterebbero la firma di Bruno Tinti, coordinatore del pool di magistrati che da alcuni mesi indaga sulle modalità della fusione che ha portato alla nascita del primo gruppo italiano di Internet, avanzano il sospetto di una nutrita e pesante sfilza di reati: falso in bilancio, conflitto di interessi, agiotaggio ed insider trading. Accuse gravi ed imbarazzanti, soprattutto le ultime due, per chi si trova ad essere oltre che azionista anche amministratore di varie società quotate in Borsa (Olivetti, Telecom Italia, Seat, Tin.it). Tuttavia, ancora ieri sera da parte della Procura di Torino non vi è stata alcuna conferma precisa. Anzi, se Kpmg si è limitata ad un laconico «no comment», Telecom Italia con una nota ufficiale affermava che «al momento nessun amministratore o dirigente del gruppo ha ricevuto avvisi di garanzia circa l'ipotesi di indagine». Sottolineatura analoga da parte di Seat-Tin.it.

In serata, però, dopo la diffusione della precisazione di Telecom, dalla Procura di Torino sono continuate a filtrare indiscrezioni che confermano le voci che avevano cominciato a diffondersi in mattina. Alcuni avvisi di garanzia sarebbero stati spediti per posta dai magistrati torinesi, ma altre lettere sarebbero state consegnate direttamente nelle mani degli interessati dalla polizia giudiziaria. Tra essi proprio Gnutti e Boniardi le cui case sono state perquisite alla ricerca di documenti. «Un atto dovuto», spiegano alla Procura di Torino. Smentite, invece, le perquisizioni nelle sedi di Telecom Italia e di Seat-Tin.it, cui però è stata richiesta nuova documentazione sulla vicenda.

Le Ferrovie dello Stato nel mirino di Monti Bruxelles: aprite agli operatori stranieri

MILANO Tutto è partito a causa di un operatore tedesco dal nome impronunciabile: Georg Verkehrsorganisation (abbreviata GVC) di Francoforte. Questo si era messo in testa di lanciare un servizio di trasporto tra diverse città della Germania e Milano servendosi delle linee ferroviarie italiane. Un progetto che è sempre rimasto sulla carta per colpa del mancato via libera da parte delle Ferrovie dello Stato. Cosa che ha spinto la GVC a chiedere giustizia alla commissione europea per la Concorrenza. E ieri la risposta è arrivata con la firma del commissario, Mario Monti, con un avvertimento formale. In sostanza Monti ha chiesto al governo italiano di aprire il mercato del trasporto di viaggiatori su rotaia anche ad operatori esteri. Per la verità la questione non è del tutto nuova. La stessa società tedesca aveva nel 1991 tentato di offrire collegamenti nel nostro Paese.

Anche allora l'intervento della commissione europea, attraverso una direttiva che indicava come la strada da seguire fosse quella della liberalizzazione del mercato del trasporto, consentendo però ad un operatore comunitario di entrare nel mercato di un altro paese solamente se in collaborazione con un partner locale. Ora, a quasi dieci anni di distanza, il nuovo intervento. «Il Commissario europeo responsabile della concorrenza - si legge in una nota diffusa da Bruxelles - ritiene che il rifiuto ripetuto e continuo delle Fs di concedere ad altre imprese l'accesso al mercato italiano del trasporto ferroviario costituisce un abuso di posizione dominante, privando gli italiani di una maggiore concorrenza». Le Fs hanno a disposizione due mesi di tempo per fare valere le proprie ragioni e se queste non saranno sufficientemente valide potranno essere applicate multe.

protagonista su scala internazionale nel mondo delle new economy e dei nuovi media». Le reazioni in Borsa all'inchiesta sono state sostanzialmente contenute. Se Telecom Italia (-0,46%) e soprattutto Tim (-2,13%), hanno chiuso al ribasso, va segnalato un vorticoso scambio di contrattazioni su Olivetti (è passato di mano l'1,8% del capitale) che ha chiuso al rialzo (+0,78%). In Borsa va facendosi strada la sensazione che siano cominciati i giochi per la successione a Colaninno. O almeno, c'è chi ci scommette. Tra essi il finanziere Ernesto Preatoni che starebbe puntando al 5% di Olivetti. Per girarlo eventualmente a Mediaset. Secca la smentita del Biscione.

Un modo con il quale Vincenzo Maranta Cesare Romiti: «Non ho idea se ci sia un rastrellamento di azioni Hdp. Di certo io non me ne sto occupando. Gli avvenimenti di questi giorni? Sono dispiaciuto, non preoccupato». Intanto, prende forma la controffensiva legale di Telecom su Montedison: fra i vari ricorsi possibili, gli avvocati contano soprattutto su quello che punta il dito contro la presenza dentro Italenergia di Edf, società monopolista e pubblica. Poca ufficialità, dalle parti di Piazzetta Cuccia, ma varie indiscrezioni. Per molte ore si è speculato su una possibile, e clamorosa, offerta pubblica di scambio (Ops) lanciata sulla totalità del capitale Mediobanca da parte di Unicredit.

La moneta unica a 0,83 sul dollaro La Bce non cambia idea I tassi restano invariati L'euro crolla ai minimi

Angelo Faccinnetto

MILANO Non è che le speranze, visti i precedenti, fossero molte. Un po' di delusione comunque c'è stata. Chi si attendeva da Francoforte un allentamento della politica monetaria deve rinvolare le attese. Nella riunione di ieri del consiglio direttivo la Banca centrale europea ha deciso di mantenere invariati i tassi di interesse. Motivo? Il solito, spiegato dal presidente, Wim Duisenberg. «Sono appropriati». Cioè tali da garantire un arrestamento dell'inflazione - al momento considerata ancora troppo elevata - mantenendola in linea, nel medio periodo, con la stabilità dei prezzi. E con l'obiettivo - in assenza di shock sfavorevoli - di riportarla, nel 2002, sotto il 2 per cento. Ergo, al 4,50 per cento erano, al 4,50 per cento restano. Almeno «per qualche tempo». In altri termini, finché la crescita economica dell'eurozona si manterrà su livelli del 2-2,5 per cento.

Per Wim Duisenberg la politica monetaria di Francoforte «è appropriata»

Non solo. Secondo Duisenberg nemmeno la moneta unica dove avere di che temere. Anzi. «L'euro - dice - ha forti potenzialità di crescita». Potenzialità che però, in questa fase, rimangono inesprese. Tanto che ieri, dopo un effimero recupero, la divisa europea ha toccato i minimi sul dollaro a 0,83 centesimi. Il che significa che un biglietto verde costa 2.313 lire. Un record. E non è soltanto questione di immagine. I tassi non calano perché si punta a tenere sotto controllo l'inflazione. Ma i tassi di cambio, come dimostra l'andamento delle cose negli Stati Uniti (e come dimostra l'apprezzamento del dollaro), dipendono sempre meno dai trend dei prezzi al consumo e sempre più dallo sviluppo dell'economia. E se l'euro continua a svalutarsi, almeno in parte, è anche perché i tassi di sviluppo, nel vecchio continente, sono blandi. Mentre la debolezza della moneta porta con sé ulteriori rischi di inflazione importata. Visto che le economie europee - a cominciare da quella tedesca e da quella italiana - dipendono dall'estero per le materie prime. Insomma, il rischio di un circolo vizioso che, tra l'altro, alimenta le polemiche. Ieri però Duisenberg non si è fermato ai soli tassi. Il presidente della Bce è tornato anche ad esternare i propri timori per un possibile calo della guardia nel mantenimento degli impegni sugli obiettivi di bilancio previsti dal patto di stabilità. Un'allusione abbastanza chiara ai conti di Italia e Germania. «Siamo preoccupati - dice Duisenberg nella conferenza stampa seguita alla riunione - che l'attuale negativo andamento economico possa ridurre in vari paesi la volontà di raggiungere gli obiettivi sottoscritti nel patto di stabilità». Poi aggiunge, «Vedo uno slittamento nella determinazione a raggiungere l'equilibrio o un leggero surplus di bilancio. Vedo in alcuni paesi uno slittamento nella determinazione in questo senso. È una preoccupazione che solleverò all'Eurogruppo».

Il presidente della Fiat irritato per il rifiuto di convocare l'assemblea dei soci: «I vertici vanno cambiati». Smentito un rastrellamento di azioni Hdp. Mediobanca prepara contromosse legali

Fresco alla carica su Montedison: il gruppo ormai è nostro

Marco Ventimiglia

MILANO «L'assemblea Montedison? Abbiamo chiesto la convocazione all'attuale consiglio d'amministrazione. E loro la convocheranno. Devono farlo». Così parlò ieri Paolo Fresco, presidente della Fiat, dalla sede del Lingotto. Ma chi la sera prima lo aveva visto intento alla lettura del comunicato proveniente da Milano, diffuso al termine del consiglio d'amministrazione della Montedison, assicura che l'uomo abbia strabuzzato gli occhi. Passi per la minaccia di azioni giudiziarie, «Sono soltanto schermaglie legali», passi per quella parola, ostile, con

cui viene etichettata l'Op della Fiat, «La società ha già la maggioranza, quindi non è questione di ostilità», ma il rifiuto di convocare l'assemblea, chiedendo ulteriore documentazione, quello no. Fresco non l'ha proprio digerito. Ed in fondo il presidente della Fiat va capito. Per uno che ha fatto tutta la carriera in America, arrivando a divenire il numero due di quella General Electric che è la più americana fra le aziende americane, il rifiuto opposto al vincitore - che vuole procedere subito alla nomina dei nuovi amministratori in Montedison come vogliono le più consolidate usanze del capitalismo - deve essere apparso come un infantile dispetto. Insomma, suo malgrado Fresco sarà tor-

nato indietro agli anni Cinquanta, quando, ragazzo, ideava beffe con l'amico Paolo Villaggio... «Montedison ormai è nostra - ha puntualizzato Fresco con disappunto -. La legge dice che ci vuole un quinto del capitale per chiedere un'assemblea, figuriamoci quando c'è la maggioranza assoluta». Il presidente della Fiat ha invece ridimensionato le voci sui futuri organismi Montedison, con la possibile designazione di Franco Bernabè, ex amministratore delegato dell'Eni, alla guida del gruppo energetico: «In questo momento stiamo semplicemente cercando di passare alla fase in cui la partecipazione di maggioranza detenuta da Itale-

gio esprima dei rappresentanti nel consiglio d'amministrazione. Per il resto non c'è nessuna decisione presa». E la Hdp? È la battaglia per la holding che controlla il Corriere della Sera? «In Borsa - ha dichiarato Fresco - si sono scambiate molte azioni Hdp, ma noi non c'entriamo, non abbiamo comprato». E sul rinnovo del patto di sindacato, al quale la Fiat non ha partecipato, il presidente ha ribadito la linea del gruppo: «Abbiamo chiesto una pausa di ripensamento per vedere quali erano i termini del patto, tutto qui». Confermato indirettamente, il giudizio negativo sull'amministratore delegato, Maurizio Romiti: «In Hdp c'è già un po' di corporate governance, comunque abbiamo chie-

sto un ripensamento». Anche un altro dei dissidenti in Hdp, il numero uno della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, ha negato qualsiasi rastrellamento azionario. Dichiarazioni che hanno invertito il corso del titolo dopo i cospicui rialzi dei giorni precedenti: Hdp ha chiuso con un vistoso ribasso del 6,35%, a quota 4,91 euro. A deprimere il corso azionario c'è inoltre la crescente convinzione che in questo caso il duello non sarà particolarmente cruento, anche per non irritare l'esecutivo Berlusconi. Possibile, quindi, che la Fiat si contenti dell'estromissione di Maurizio Romiti, o di una sua messa «sotto tutela». Quanto a Mediobanca ed i suoi alle-